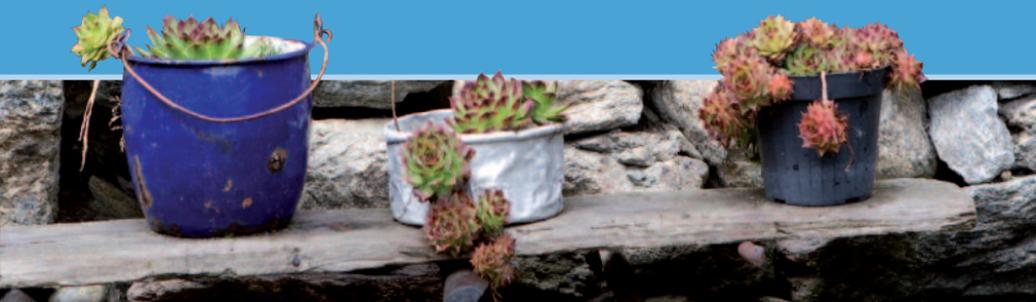




val varaita

Guida a una valle occitana
sorprendente per le tradizioni,
affascinante per i paesaggi





REGIONE
PIEMONTE



Interreg IIIA ALCOTRA - SITTALP



UNIONE EUROPEA

Coordinamento editoriale e impaginazione
Più Eventi Edizioni - Bbox s.r.l.

Art director
Nicoletta Blua

Testi
Davide Rossi

Fotografie
Paolo Viglione

Contributi redazionali
Riccardo Assom, Gabriella Brun, Elisa Cottura, Cristina Cravetto, Tiziana Gallian, Elena Marchetto, Dino Matteodo, Gianni Menzio, Arianna Menzano, Daniele Orusa, Enrica Paseri, Rosella Pellerino, Federica Raina

Crediti fotografici
Archivio Segnavia, Archivio Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, Serena Giusiano - Archivio Associazione Tavio Cosio, Giorgio Inaudi - Archivio www.cuneoclimbing.it, Davide Rossi, Silvana Peyrache, Federica Raina

Stampa
L'Artistica - Savigliano

+eventi
edizioni

© 2009 Bbox s.r.l.
Direzione e redazione
Corso Solaro 6
12100 Cuneo
tel. 0171.696240
fax 0171.863111
info@bbox.cn
redazione@pieventi.it

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata

Le notizie e i dati riportati in questo libro possono essere soggetti a variazioni nel tempo e pertanto la Più Eventi Edizioni non si assume alcuna responsabilità su variazioni, omissioni e errori al riguardo.

Comunità Montana Valle Varaita
Piazza G. Marconi 5 - Frassinò
Tel. 0175 970611/611
www.vallevaraita.cn.it



Introduzione

Il perché della guida	7	La cartina	12
Come si legge la guida	10		

Territorio

Storia	14	Architettura alpina	68
Lingua	28	Gastronomia	76
Tradizioni	38	Natura	88
Arte	60		

Paesi e borgate

Pontechianale Il paese della diga	112
Bellino Il paese delle meridiane	120
Casteldelfino La capitale della Castellata	132
Sampeyre Il capoluogo della valle	142
Frassino Il paese che ha flirtato con la storia	156
Melle La patria del "Toumin dal Mel"	164
Valmala Visitata dalla Madonna	172
Brossasco La capitale del legno	178
Isasca Il più piccolo centro della valle	186
Venasca Il paese delle castagne	192
Rossana Circondata da boschi ricchi di funghi	202
Piasco L'antica dogana con la Gallia	210
Costigliole Saluzzo Il borgo dei tre castelli	218
Verzuolo La città dell'antico ricetta	228

Ricettività

Pontechianale	239	Brossasco	248
Bellino	241	Isasca	249
Casteldelfino	242	Venasca	250
Sampeyre	243	Rossana	251
Frassino	245	Piasco	252
Melle	246	Costigliole Saluzzo	253
Valmala	247	Verzuolo	254





INTRODUZIONE | Il perché della guida

La valle Varaita è un territorio da scoprire poco alla volta. Non se ne riesce a cogliere ogni aspetto a una visione troppo rapida: occorre concedersi del tempo e lasciare che queste zone entrino in noi stessi.

Questa guida vuole essere uno stimolo e un aiuto ad affrontare il viaggio alla scoperta di questa porzione di territorio alpino. Un territorio che conserva tradizioni millenarie che ancora attendono una definitiva consacrazione e valorizzazione: si pensi alla *Beò* e alla "*Baío*", feste tradizionali di Bellino e Sampeyre la cui origine si perde letteralmente nella notte dei tempi, oppure al patrimonio di danze e musiche che questa valle ha saputo conservare. Un patrimonio che non ha eguali in Italia. E poi, per continuare, la lingua occitana e la sua riscoperta e valorizzazione come elemento culturale da non dimenticare, che proprio qui è avvenuta a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Inoltre, edifici religiosi e beni culturali di pregio, simbolo di un passato di ricchezza e di legami politici con regno di Francia, marchesato di Saluzzo e ducato Savoia: tre soggetti politici che, susseguendosi l'uno all'altro nel possesso del territorio, lo hanno modellato e strutturato in modo fortissimo per tutto il Medioevo. Infine la natura, le passeggiate, le escursioni e le ascese alle vette: una particolarità turistica che ricorda la conquista del Monviso, avvenuta poco dopo la metà dell'Ottocento partendo proprio da questa valle.

Certo, non mancano gli aspetti negativi: le brutture di un territorio che non è

La guida presenta il territorio della valle Varaita e accompagna il turista alla sua scoperta, aiutandolo a non perdere di vista gli elementi più caratteristici del territorio e le sue principali peculiarità: una valle occitana alpina che conserva tradizioni e paesaggi da non perdere.

La guida è organizzata in tre sezioni. La prima è un'introduzione su argomenti a carattere generale utile a inquadrare e conoscere meglio le varie sfaccettature turistiche e culturali della valle. In pagine sintetiche ma esaustive vengono affrontati argomenti la cui conoscenza è necessaria per comprendere maggiormente la realtà di questa zona alpina, dal passato assolutamente non marginale o secondario. La seconda sezione descrive nel dettaglio i quattordici comuni della valle e ne propone gli elementi più significativi.

Ogni località viene presentata con dati di tipo pratico che affiancano un testo di presentazione storico-economica e capitoletti monografici su singoli aspetti peculiari del territorio: edifici da visitare, storie da conoscere, elementi da non trascurare. Per ogni comune vengono inoltre presentate alcune vicende sotto forma di testimonianza e intervista con abitanti della valle: un modo per notare come le vicende abbiano sempre una attinenza con le persone.

La terza sezione, infine, è una parte di servizio in cui sono state inserite informazioni utili ai turisti, quali ricettività alberghiera, esercizi di ristorazione e tutti gli altri servizi disponibili sul territorio.



L'introduzione è suddivisa in capitoli tematici, che affrontano singoli aspetti peculiari per una migliore conoscenza della valle: storia, arte, tradizioni, enogastronomia, natura.

Ogni capitolo è stato redatto da un esperto in materia ed è corredato da brevi note e spunti di approfondimento che favoriscono una migliore comprensione del discorso.

I comuni della valle sono presentati con un testo introduttivo di natura storico-economica al quale sono affiancate brevi curiosità di natura geografica.

Segue una parte descrittiva in cui sono proposti testi di approfondimento e di curiosità su aspetti concreti di ogni singolo comune: edifici, chiese, vicende e feste. Viene inoltre proposto uno specchietto riassuntivo degli eventi annuali ricorrenti sul territorio comunale.



Completano i capitoli dedicati ad ogni comune due pagine di interviste a persone della zona in grado di aggiungere, con la loro viva testimonianza, elementi utili alla comprensione del territorio: di volta in volta gli intervistati raccontano episodi del passato o spiegano tradizioni che si sono conservate sino ad oggi.

La sezione finale della guida è composta da alcune pagine di ricettività: vengono presentati notizie utili per vivere il territorio in modo pratico e recapiti di alberghi, ristoranti e altre strutture ricettive. Le pagine di ogni comune sono corredate da fantasime illustrazioni cartografiche.







*Alcuni di Francesco Dovesio - Giulio Bonardi
e Virginia Confino di Longorini.*



Matrimonio "Fiumi" Martini

storia

Inquadramento storico 16|

Inquadramento storico

Dalla preistoria ai Longobardi

Le notizie che riguardano il popolamento della valle Varaita sono poche, incerte e lacunose. Sicuramente questa parte del versante alpino fu percorsa e frequentata da popolazioni di ceppo indoeuropeo, convenzionalmente identificate con il nome di Liguri, o Celtoliguri, da cui discesero i Bagienni che nel VI secolo a.C. percorsero i valichi delle nostre valli, compreso il colle dell'Agnello, per spostarsi e potersi dedicare alla caccia. Nel medesimo tempo i Celti dall'Europa centrale arrivarono nel territorio piemontese e da quel momento le storie di questi due ceppi si fusero inevitabilmente.

La toponomastica conserva spesso la presenza di questo antico passato: la radice *Var-* e il suffisso *-asc* rimandano a un periodo preromano. In quel momento le popolazioni si trasformarono da cacciatori in agricoltori, antropizzando così il territorio già prima dell'avvento dei romani. Questi ultimi giunsero a colonizzare formalmente il Piemonte nel I secolo a.C., con la fondazione di alcune importanti città come Pollenzo, Alba, Pedona e Cavour. Come sappiamo i Romani non amarono particolarmente la montagna, preferendo zone di pianura, alla base delle montagne, come luogo di stanziamento. Per questo fecero passare il confine della provincia prefettura e poi procuratoria, che abbracciava sul versante italiano le vallate tra il Po e il Gesso, ai piedi della catena montuosa delle Alpi. Piasco, insieme a Pedona e a

■ I segni di una antica invasione

Intorno all'anno Mille i territori della Francia meridionale e dell'Italia nord-occidentale furono fatti oggetto delle scorrerie dei Saraceni.

Insedati con una base marittima in Provenza, i cosiddetti "mori" compirono numerose scorribande a scopo di saccheggio anche nel territorio piemontese e cuneese in particolare. La valle Varaita conserva numerose testimonianze di questo pericoloso passato: ad esempio alcuni elementi delle feste tradizionali della "Baïo" di Sampeyre e della *Beò* di Bellino.

Cavour, divenne per questo un'importante stazione di dogana della "Quaragesima Galliarum", linea di confine che separava il territorio romano da quello della Gallia, a testimonianza un discreto movimento commerciale esistente con l'interno delle vallate alpine e l'oltralpe francese. Si può comunque dedurre che l'impronta romana non fu molto incisiva sul territorio della valle e per i secoli successivi le notizie sono nuovamente scarse e frammentarie. Qualche informazione proviene dalla cristianizzazione del territorio. La prima diocesi del Piemonte fu Vercelli, fondata nel

356 da Sant'Eusebio, sotto il cui impulso venne evangelizzata tutta la regione. A ricordo di ciò, molte sono le cappelle e chiese dedicate al santo sul territorio, come testimonia la chiesa di Sant'Eusebio a Casteldelfino. A Vercelli seguì Torino nel 398 e alla sua diocesi appartennero le chiese della valle Varaita fino al 1511, anno in cui verrà fondata la diocesi di Saluzzo. Le invasioni dei barbari apportarono al nostro territorio notevoli distruzioni: i Longobardi procedettero a una nuova suddivisione politica e amministrativa del territorio e promossero la fondazione di alcune abbazie. Al re Astolfo (749-756) è attribuita la fondazione del monastero femminile di Falicetto, nei pressi di Verzuolo, che ebbe però breve durata, in quanto venne eretta poco dopo a pieve e priorato con giurisdizione, concessa del vescovo di Torino, sulla valle Varaita. Il 1° settembre 998 venivano concessi al vescovo Amizone di Torino tutti i territori della valle; alcuni documenti risalenti al XI secolo menzionano Brossasco come diretto possedimento dell'abbazia benedettina della Novalesa, insieme con Pagno.

Dai Saraceni alla Resistenza

Terminata la dominazione longobarda e successivamente quella carolingia, il X secolo vide l'incursione massiccia dei Saraceni che, secondo una tradizione consolidata ma dal valore storico oggi messo in discussione, gli abitanti della valle riuscirono energicamente a contrastare, come viene ancor oggi testimoniato dalla "Baïo" di Sampeyre e dalla *Beò* di Bellino.

Nello stesso periodo il territorio della valle Varaita passò nelle mani dei signori della Marca di Ivrea, contrapposta a quella di Torino, e nel 1142 il signore Bonifacio del Vasto cederà questo territorio al figlio Manfredo, insieme ad alcune regioni del saluzzese e delle vicine valli Po, Maira e Stura, dando origine ufficialmente nel 1175, con Manfredo II, al Marchesato di Saluzzo. Questo prestigioso e influente centro di potere giocò un ruolo importante e strategico non solo su questo territorio, ma in un campo più vasto e internazionale per ben quattro secoli, ed esattamente fino al 1548, quando fu preso dai francesi. Infine nel 1601, con il trattato di Lione, il Marchesato passò definitivamente ai Duchi di Savoia, modificando alcuni equilibri politici consolidati nei secoli precedenti. L'influenza dei Marchesi di Saluzzo è stata rilevante per lo sviluppo delle nostre comunità, in quanto queste risultano essere composte da una popolazione colta con una struttura sociale solida ed efficiente: gli statuti comunali emanati tra XII e XIV secolo fanno intravedere una serie di comunità

Melle

La patria del "Toumin dal Mel"



ALTITUDINE
m 683 s.l.m.
ESTENSIONE
kmq 27,91
LATITUDINE
44° 34' Nord
LONGITUDINE
7° 19' Est
N. ABITANTI
325
SANTO PATRONO
San Lazzaro

Il paese risale probabilmente al X–XI secolo: il primo nucleo abitativo è quasi certamente quello nei pressi del castello, sul poggio tuttora noto con il nome di Borgo Vecchio. Durante il Basso Medioevo il paese visse un periodo di grande ampliamento, con conseguente sviluppo delle attività agricole e artigianale: lungo i corsi d'acqua si installarono mulini, officine, forni. Questa vivacità artigianale fece sì che il paese fosse scelto nel 1368 come unico mercato della valle, condizione che mantenne per circa duecento anni.

Oggi l'economia del paese è principalmente agricola, con una importante voce legata al settore caseario in virtù della produzione del tomino locale, di cui è in fase di approvazione l'attribuzione del marchio D.O.P. Importanti attività sono quelle di produzione di tisane biologiche e liquori, la vendita di prodotti erboristici e la ristorazione. Da segnalare infine la presenza di artigiani falegnami e intagliatori di pietre.

Il toponimo ha origine e interpretazione incerta: per alcuni potrebbe riferirsi alla parola miele, per altri sarebbe da mettere in relazione alla pianta del melo, per altri ancora potrebbe essere legato a "mel", una parola celto-ligure che significa piccola altura o poggio e che ricorda la posizione del nucleo originario dell'abitato.



PAGINA A FIANCO Il centro del paese dominato dal campanile della parrocchiale. SOPRA Parrocchiale e confraternita.

BORGATE E FRAZIONI

Ballatori, Beoletti, Berri, Berti Aprico, Berti Opaco, Billiardi, Bodreri, Boscheri, Boschirolo, Botta, Bric, Cantone, Carona, Cavaliere, Chiabreri, Chiaronto, Chiesa Sant'Eusebio, Chiot, Cogno, Comba, Cornaglia, Costanzo, Decostanzi, Enriotti, Fini, Fini Prato, Fonsasso, Fontanelle, Friddia, Giaccone, Gajme, Gianleure, Giusiani Aprico, Giusiani Opaco, Lirola, Lucchi, Marchetti, Miroto Aprico, Norastra, Noru, Pantoisa, Perot Inferiore, Perot Superiore, Perotto Opaco, Prato, Rabirile, Re, Rolfi, Sartarie, Tacca, Valcurta, Villar

DA VEDERE E DA SAPERE

Una secolare vocazione commerciale

■ Casa Orselli

Il palazzo dei conti Orselli sorge sulla piazzetta del rione Borgo. È una costruzione dei primi decenni del Cinquecento che presenta un notevole slancio in altezza, soprattutto nella parte centrale, e molta eleganza nelle linee architettoniche, benché sia stata rimaneggiata più volte. Anticamente la facciata presentava dei

balconi che esibivano lo stemma della nobile famiglia: un orso quasi rampante su sfondo rosso. Con l'arrivo dei Savoia i conti persero il feudo in favore di nuovi signori: Gerolamo Vacca, le famiglie Santi, Falcombello e Gerardi. Il rione Borgo pare essere il nucleo originario del paese, per la sua vicinanza ai due castelli. Il borgo conserva

ancora oggi una struttura chiusa a scopo difensivo con due ingressi: uno a Est ed uno a Ovest collegati da una strada che attraversa il borgo.



■ L'antica confratria

Ai piedi della rocca del castello sorge un antico nucleo di case fra cui si trova la "Cà dla Fridia". L'edificio è citato in documenti antichi come sede della Confratria, un'associazione laica medievale che si occupava dell'assistenza di individui poveri e pellegrini. Sulla casa è stata affrescata la Trinità, con il compito di proteggere l'edificio e l'ordine.

L'affresco, della seconda metà del Quattrocento, è attribuito ai fratelli Biasacci; raffigura la Trinità secondo un'iconografia orizzontale precedente alla Controriforma e poi rigettata: tre busti maschili identici che emergono da un solo corpo. Ciascuno tiene nella mano destra il libro del comando e con la sinistra indica un tre, simbolo della Trinità.



■ Il Sacrario Mater Captivorum

La chiesa della confraternita,



detta "La Crusà", fu costruita negli ultimi anni del Seicento: è un sobrio edificio a pianta greca che conserva all'interno un affresco dedicato a San Sebastiano.

L'antico edificio è stato trasformato in Sacrario dei caduti di guerra dedicato alla Madonna protettrice dei prigionieri ad opera di Don Franco Giacomo e del Toppa Club di Milano, un'associazione di reduci italiani dei campi di prigionia francesi in Africa. Al suo interno sono conservate circa 10.000 piastrine di soldati defunti o dispersi e diversi cimeli di guerra.

In paese, alle sue due estremità, si trovano altre testimonianze legate alla guerra e ai caduti italiani, siano essi militari caduti sui fronti bellici o partigiani morti in valle. Di fronte al cimitero, un'edicola votiva dedicata alla Madonna è posta in corrispondenza di

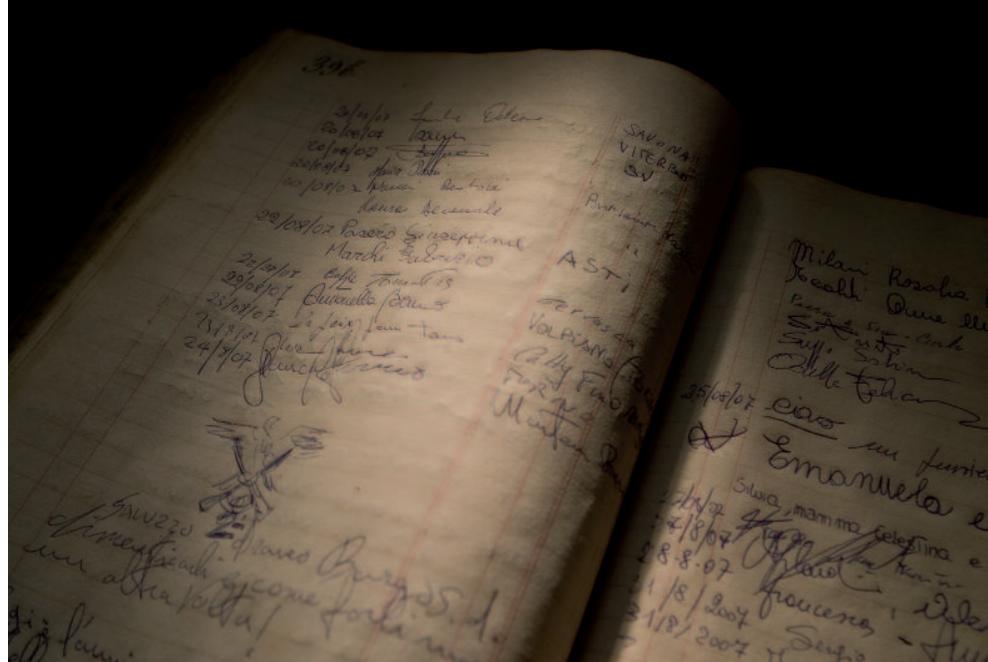
un grosso masso nel quale è stato collocato un altare con una teca contenente terra di un cimitero di guerra italiano, proveniente dal Marocco. All'estremità opposta di Melle un monumento ricorda tredici partigiani che morirono per la libertà.

■ La parrocchiale di San Giovanni Battista

L'attuale chiesa parrocchiale risale agli anni 1828-1830, anche se alcune sue parti, in parte la struttura della cupola del presbitero e le decorazioni, sono del Settecento. Il campanile fu eretto nel 1905, usando in parte la struttura della precedente torre campanaria romana, più bassa di altezza. La chiesa, decorata internamente nel 1932 con affreschi di Luigi Morgari, conserva una pala d'altare con Sant'Orsola, raffigurata con un manto principesco aperto a protezione dei fedeli: la santa era una delle più popolari del Medioevo, protagonista di una vicenda dai contorni favolistici.

■ L'architettura del paese

Lo sviluppo urbanistico del paese risenti del suo ruolo di importante centro



Particolari all'interno del Sacrario: il libro dei visitatori e alcune delle oltre 10.000 piastrine militari conservate.



Il mercato di Melle

La posizione del paese, all'incirca a metà della valle, e le buone risorse naturali che contribuirono allo sviluppo economico e artigianale, favorirono Melle anche sotto un altro punto di vista: fu per alcuni secoli sede dell'unico mercato di valle, ruolo che gli fu attribuito dal marchese Federico II di Saluzzo nel 1368 e che, pur tra alterne vicende, mantenne fino ai primi decenni del Cinquecento. Furono secoli di notevole prosperità economica, in cui la comunità locale difese strenuamente il ruolo di "piazza" di tutta la valle: infatti, quando furono concessi diritti di mercato anche a Venasca e Sampeyre, iniziò il declino per Melle. A ciò contribuì anche il cambio di dominazione dai marchesi di Saluzzo ai Francesi prima e ai Savoia poi, le scorribande militari che impoverirono tutta la valle e la peste del 1630 che uccise i tre quinti della popolazione. In seguito, il mercato riprese a essere tenuto soltanto nel 1905, il mercoledì. Un importante studio, dal titolo "Il mercato di Melle dal secolo 14° ai giorni nostri", è stato realizzato da Tavio Cosio.



DURANTE L'ANNO |

La Foassa

*domenica successiva
alla Pentecoste*

Festa della Madonna della Betulla

*seconda domenica
di maggio
seconda domenica
di settembre*

Passeggiata sui sentieri di Melle

prima domenica di giugno

Su per Melle

quarta domenica di giugno

"Toumin" Elettric Music Festival

*terzo fine settimana
di luglio*

Sagra del "Toumin dal Mel"

seconda domenica di agosto

Castagnata

quarta domenica di ottobre

commerciale della valle: Melle infatti aveva servizi e attività che la rendevano centro di riferimento per i paesi nelle vicinanze. Non stupisce quindi che qui si insediassero una certa borghesia dotata di risorse economiche più ampie che altrove: lo si nota dalla presenza, nel capoluogo, di edifici signorili, spesso coronati con altane o con ampi loggiati.

■ I resti del castello

Anche se non sono più visibili i suoi resti, è noto che un castello era situato sul poggio roccioso che sovrasta il paese. Fu fatto costruire dal Marchese di Saluzzo intorno al 1280 e poi fatto demolire dal Duca di Savoia nel 1601. Il castello era anche dotato di un giardino sul pendio della collina, come testimonia un documento dell'Archivio di Stato di Cuneo.

■ L'affresco restaurato



Collocato sulla facciata di una abitazione della via Tre Martiri, oltre il centro del paese verso Frassinò, è stato recentemente restaurato per iniziativa del comune e della Cassa di Risparmio di Saluzzo un affresco raffigurante una Madonna in trono con il Bambino, tra i santi Antonio Abate e Sebastiano. La presenza dei due santi, tradizionalmente invocati

contro la diffusione del contagio della peste, tradisce una dedizione di questo dipinto a scopo di ringraziamento. Il restauro ha permesso di riportare la decorazione a un migliore stato di conservazione, ponendo fine a un degrado che si prolungava da ormai molto tempo e che ha reso illeggibile la data di realizzazione, attualmente collocata nel 1420 o 1470 sulla base del "Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo" realizzato ad opera di Mario Perotti nel 1980, anno in cui erano ancora leggibili alcuni frammenti della datazione.

■ Il castagno monumentale

La Regione Piemonte, con la legge 50 del 1995 ha stabilito il censimento e la tutela degli alberi monumentali del Piemonte. A Melle si trova uno di questi alberi: un castagno che supera i trenta metri di altezza. Lo si raggiunge imboccando la pista forestale che si allontana dalla prima borgata raggiunta dal bivio sulla provinciale per borgata Prato - Fini, superato il centro del paese: dopo un paio di tornanti si incontra un locale di servizio dell'acquedotto e dopo due ulteriori tornanti lo si avvista in tutta la sua maestosità. Il castagno ha un'età di circa trecento anni, raggiunge un'altezza di trentadue metri e una circonferenza di 9,6 metri. Non si conoscono dettagli sulla sua vicenda: l'albero non è citato in nessun documento ufficiale, anche se un atto del 1790, periodo in cui l'albero era già

esistente, cita i castagni di Pratolungo. Sul tronco è ben visibile la linea di saldatura dell'innesto tra la base selvatica e il cultivar, che denota l'origine domestica di questa pianta. In zona è conosciuto come "Tabudiera grossa" o "Tabudiera de Titta", nome derivante forse dal diminutivo di Battista, presumibilmente uno dei primi proprietari. Fino alla Seconda Guerra Mondiale erano presenti altri due notevoli esemplari di castagno, presumibilmente della stessa epoca: furono abbattuti per ricavarne legna.

■ Il Santuario della Madonna della Betulla

Immerso in un bosco di betulle da cui prende il nome, il Santuario sorge a una altitudine di 1.168m: lo si raggiunge imboccando la strada a destra della provinciale, salendo verso il paese e prima del ponte di Valcurta dove si trova il bivio per il vallone di Valmala. Il Santuario, di fondazione seicentesca, non presenta particolari architettonici di rilievo, ma raggiungerlo può costituire una bella escursione in MTB, lungo una strada che poco oltre le ultime borgate si fa sterrata. Si consiglia di visitarlo al tramonto, quando i raggi del sole lo colpiscono donandogli una affascinante colorazione da "castello di sabbia". Lungo il percorso si incontrano la cappella di San Michele, posta su un'altura rocciosa da cui si gode un ampio panorama, e la chiesa di Sant'Eusebio, con un portale megalitico e un grande affresco di San



Cristoforo databile al XV secolo in facciata. A fianco della chiesa si conserva tuttora il cimitero.

■ Un antico rito

Sempre più smarriti nelle pieghe del tempo, a volte si sono conservati nelle zone alpine alcuni antichi rituali che affondano le loro radici nella notte dei tempi. Non fa eccezione la Foassa di Melle, una ricorrenza che oggi viene celebrata nel giorno della SS. Trinità, la domenica successiva alla Pentecoste. La Foassa è un simbolo di fertilità: una intelaiatura di legno ricoperta da carta con decorazioni floreali al cui interno viene inserito pane benedetto. Viene trasportata in processione in equilibrio sul capo di due giovani ragazze ancora da sposare, che secondo la leggenda dovranno trovare marito



nell'anno in corso oppure non lo troveranno per i successivi sette.

■ Lo sviluppo artigianale medievale

L'espansione agraria che si verificò in zona nel basso Medioevo si accompagnò a un'altra forma di crescita economica: lo sviluppo dell'artigianato. Questa crescita fu dovuta, oltre che alle condizioni di vita più semplici rispetto al periodo precedente, anche alla abbondanza di acqua, materia prima fondamentale per lo sviluppo di botteghe e attività. E così, anche grazie alla toponomastica che ne ha conservato traccia fino ai giorni nostri, sappiamo che a Melle si svilupparono numerose fornaci, fonderie, officine e mulini. Grazie a queste attività il paese divenne un importante luogo per la popolazione della media valle, e la tradizione locale vuole che proprio presso una fonderia collocata nei pressi di borgata Re venissero fusi i metalli provenienti dalle miniere del vallone di Bellino.

STORIE E PERSONAGGI |

■ Tavio Cosio, il farmacista che si dedicò alle storie di valle ▼

■ Il "Toumin dal Mel", un formaggio al femminile ►►



Un cultore delle storie di valle

Sono passati ormai quasi vent'anni dalla morte di Tavio Cosio, ma sembra che il ricordo che ha lasciato a Melle sia destinato ormai a restare indelebile. Un personaggio molto amato, giunto in paese dalla pianura (era originario di Villafalletto) per svolgere il mestiere di farmacista e che si è lasciato conquistare dalla valle Varaita, dalle sue storie e dalla sua gente.

Per parlare della sua storia si può chiedere informazioni a Pietro Giusiano, vicepresidente dell'associazione culturale che porta il nome di Cosio e che ne prosegue l'attività. Cosio giunse a Melle nel 1962 e, un pò per passione personale un pò per necessità di comunicare con gli anziani del posto, imparò la parlata occitana della zona, leggermente differente da quella a cui era abituato ma ancora familiare. Da lì fu un attimo per lui, abituato a vivere solo e appassionato di lettura e disegno, decidere di sviluppare queste passioni e indagare sulle storie della

valle e sulle leggende e curiosità che da secoli hanno popolato i racconti tradizionali del posto. Tavio Cosio iniziò quindi a produrre una folta messe di scritti in occitano, in italiano e in piemontese sia su argomenti storici (fondamentale il suo studio sul mercato di Melle e su altri importanti periodi storici della valle) sia racconti originali sia raccolte di racconti che si tramandavano in loco di padre in figlio. La sua produzione è amplissima e probabilmente sterminata: l'associazione oggi si pone il compito di dare pubblicazione agli scritti rimasti "nel cassetto", un compito che svolge con impegno e dedizione ma con tante difficoltà visti gli scarsi fondi a disposizione.

A Melle, se oggi la casa di Tavio non è visitabile nè musealizzata in alcun modo, sono però visibili i locali dell'associazione dove sono conservati molti dei disegni che Tavio era solito fare. Paesaggi alpini, spesso riconoscibili da chi ci vive, scene idilliache di campagna e di natura sono i soggetti più facilmente ritratti da questo personaggio così particolare e così benvenuto dalla gente del posto.

Un formaggio al femminile

Una delle produzioni agroalimentari più tradizionali della valle Varaita è quella della produzione del formaggio. Più nello specifico, del "Toumin dal Mel", un formaggio vaccino prodotto esclusivamente in queste zone a partire dalla fine dell'Ottocento. Se è certamente vero che questo formaggio ha peculiarità sue proprie dal punto di vista della produzione, è altrettanto vero che ne possiede alcune, e significative, anche per il modo in cui è stato creato e in cui viene prodotto ancora al giorno d'oggi. Si tratta infatti di una produzione artigianale al femminile, nata per iniziativa di due donne originarie di Sampeyre e trasferite dopo il matrimonio a borgata Vittone di Frassinò: le due signore provarono a produrre il formaggio dal latte crudo appena munto, senza prima scremarlo per fare il burro. Nacque così il tomino, lavorato in forme tonde e piccole che oggi sono diventate tradizionali. La procedura di lavorazione si diffuse nel territorio di Frassinò e nel vicino comune di Melle. Il "toumin", dapprima portato al mercato di Venasca, conobbe un successo immediato; nei primi anni del Novecento contribuì a far rinascere il mercato di Melle: per il fatto che lo si trovava principalmente su quel mercato assunse in seguito la denominazione di "Toumin dal Mel" e come tale oggi è universalmente noto. Ancora oggi le aziende agricole che lo

producono sono condotte in prevalenza da donne, che mantengono la produzione nell'ambito di un artigianato di ottimo livello, attento alle tradizioni ma aperto a innovazioni e miglie del processo produttivo.

Dal punto di vista qualitativo, il "toumin" si presenta a dischi affusolati con diametro 10-12cm e peso intorno ai 200 grammi: dal gusto dolce e poco salato che diventa più fragrante con il progredire della stagionatura, che può variare da 4 a 7/9 giorni, si può gustare fresco o stagionato. Sono possibili lievi aggiunte di latte caprino al latte di vacca piemontese usato per produrlo. La Regione Piemonte lo ha inserito nell'elenco dei suoi Prodotti Agroalimentari Tradizionali: da alcuni anni è inoltre in corso l'iter per il riconoscimento della D.O.P. Melle valorizza il suo prodotto tipico ogni anno con una passeggiata enogastronomica nel mese di giugno, in cui vengono proposte in assaggio diverse varietà del formaggio locale, e con la Sagra del Toumin dal Mel nel mese di agosto.

